

Angelo Lucano Larotonda

Lessico della magia lucana /2

M*asciarola*. E colei o colui che compie atti e riti magici. È una figura circondata da rispetto e paura in quanto le vengono attribuite qualità magiche che la collocano in una posizione “speciale” e perciò distinta all’interno della comunità di appartenenza. La quale la ritiene anche persona senz’anima per averla venduta al diavolo in cambio dei poteri magici capaci non soltanto di guarire specifiche malattie, ma di procurare anche dolori, determinare il crollo di una casa, distruggere un raccolto e, in casi estremi, causare la morte di una persona. Le sue azioni vengono di solito compiute su “commissione” di persone terze desiderose del male altrui. È raro che essa arrivi agli estremi appena detti perché i suoi interventi sono mirati soprattutto a neutralizzare le → *fatture* e le minacce contro l’integrità fisica o psichica di un individuo. Vi sono rari casi in cui la sua azione mira a rintracciare un tesoro nascosto da secoli, ma altrettanto raramente la sua azione va a buon fine. Questa figura supplisce il medico e il sistema sanitario deficitario o addirittura assente (cfr.

→ *malattia*); la sua presenza è giustificata inoltre dalla credenza popolare secondo cui la maggior parte delle malattie si propagano per via aerea. Un ulteriore motivo consiste nel ritenere la *masciara* una “figura intermedia” tra il prete e il medico in quanto non cura malattie dello spirito e neppure i malesseri del corpo: il suo raggio d’azione si occupa della salute e del benessere della persona vittima di un malessere, soprattutto di natura metapsichica (cfr. Nigro 1988, pp. 14-15). Interessante è anche una ulteriore peculiarità, tuttavia piuttosto rara da riscontrare: di notte ella può immobilizzare un dormiente, che al risveglio avverte acuti dolori alla pancia o allo stomaco oppure vede ridotte le proprie capacità motorie e spesso anche psichiche. Ernesto De Martino ha notato che spesso tra la *masciara* e la vittima si ingaggia una vera e propria lotta tant’è che al mattino si possono notare lividi e graffi sul corpo della vittima (De Martino 1995, p. 74). Questi tipi di *masciare*, secondo lo studioso napoletano, a volte vivono in seno alla comunità, altre volte no tuttavia sono sempre «fi-

gure emarginate, senza volto, ombre non identificabili» (*ibidem*).

Magia d’amore. È una particolare forma di magia compiuta nei confronti di una persona insensibile o resistente ai segnali d’amore inviati da un innamorato/o. Suo scopo è voler “legare” a sé in modo duraturo la persona desiderata. Vi sono delle eccezioni che cambiano le finalità di questa forma di magia: (a) quando si intende portare via il fidanzato/a un’altra persona; (b) quando si desidera stabilire una relazione segreta (amante) con una donna sposata/un uomo sposato; (c) allorché si pensa di portare via in modo duraturo la persona già coniugata e iniziare insieme una “nuova” vita trasferendosi però in un diverso contesto sociale essendo questo tipo di relazione fortemente censurato dalla comunità di appartenenza; (d) quando una vedova vuole “legare” a sé un uomo, magari vedovo anche lui, come nuovo marito, o soltanto per ritrovarsi tra le braccia di un lui già sposato o di un uomo più giovane di lei; i due ultimi tipi di legamento sono di natura provvisoria con la consapevolezza degli attori e sono comunque molto criticati dalla comunità. Questo genere di magia *non* trae origine nella cultura contadina lucana in quanto già presente presso le società antiche e prima ancora in molti popoli primitivi. In Basilicata essa ha una connotazione aggiuntiva: (e) la magia d’amore è praticata innanzitutto per trovare un uomo da sposare capace di proteggere la donna e ad assicurarle l’avvenire. E questo a prescindere dall’esistenza di un innamoramento da parte dei due giovani in causa. Per capire un’esigenza del genere occorre tenere presente la condizione di precarietà e di dipendenza in cui la donna lucana ha sempre vissuto: il suo è un ruolo subordinato tale da non consentirle di prendere iniziative autonome. A conferma di ciò nel mondo contadino i matrimoni sono in gran parte combinati senza tener conto della componente affettiva dei due protagonisti principali. È radicata la frase ricorrente *prenderanno sugo*, e cioè che un’intesa d’affetto e, forse, d’amore, deriverà dal rapporto coniugale, tutto da costruire secondo il volere dell’uomo e l’acquiescenza della donna. La donna ha un ruolo prevalente nella pratica degli atti connessi a que-

sta particolare forma di magia. Quando lei mette gli occhi su un giovane deve evitare di prendere iniziative palesi che possano incoraggiare un rapporto sentimentale, pena la censura dell’ambiente sociale, pena l’intervento repressivo dei familiari (padre e fratelli); si salverebbe anche dallo stigma di ragazza “leggera”, pregiudicandosi l’avvenire. Gli uomini raramente ricorrono agli atti magici perché, nella concezione corrente, è loro “diritto” individuare, scegliere, corteggiare e sposare una donna. Può anche capitare che la donna opponga resistenza alle forme di corteggiamento accennate di seguito e allora egli si rivolge ad una → *masciara* perché lo aiuti nell’impresa di seduzione col preparargli un filtro d’amore da destinare alla ragazza adocchiata. Tale filtro ha per ingrediente principale lo → *sperma*. Quando l’uomo riesce a *pigliare* (catturare) l’attenzione dell’amata, deve comunque sottoporsi alla rischiosa approvazione dei genitori di lei, i quali possono anche respingerlo perché non gradito o perché non dà garanzia di serietà o perché ha fama di non essere un buon lavoratore. Si hanno casi in cui i due giovani pieni di vita e d’amore ma ostacolati, al fine di uscire dalla situazione critica determinata dal rifiuto compiono un atto “eversivo” consistente nel mettere incinta la ragazza. Allora non soltanto i genitori riottosi cedono, però può anche capitare che essi inducono la ragazza ad abortire servendosi della → *masciara* prima ancora di rivolgersi alla levatrice, donne queste esperte più per pratica che scienza. *Strumenti*: per realizzare l’atto di magia si ricorre all’impiego di → *pelì* delle ascelle o del pube, di → *sangue* mestruale. Sono questi i due elementi principali da utilizzare in quanto ritenuti di per sé carichi di virtù magiche. Si è convinti che essi abbiano la capacità di attrarre la persona amata e di strapparla ad eventuali rivali già esistenti. Altri ingredienti impiegati, per così dire “secondari” sono i → *capelli* e il → *nastrino nero*. Li si impiega quando non si riesce a procurare quegli altri più efficaci, possiedono minore forza persuasiva e siccome non garantiscono l’esito del loro impiego, sono utilizzati più volte per conseguire il risultato sperato. Preparato il filtro d’amore, lo si porta in chiesa, a messa, e al momento della consacrazione dell’ostia si recitano alcune formule di invocazione

affinché tale filtro venga “consacrato” e quindi reso più efficace per lo scopo prefisso. Oltre a ciò, non mancano gli atti devozionali diretti ad un santo specifico. Le donne lucane considerano alcuni → *santi* «fattucchieri del cielo, come i fattucchieri [sono] i santi della terra» (Bronzini 1964, p. 188). Il santo più “fattucchiere” (detto senz’ombra di irriverenza) è sant’Antonio da Padova. A lui vengono rivolte fervorose preghiere e fatte promesse di voti nell’esprimere un desiderio d’amore. Si dà anche il caso, molto frequente, di indirizzare a detto Santo una richiesta determinata dal bisogno: una ragazza povera gli chiede di farle incontrare un uomo capace di assicurare alla sua vita la sussistenza necessaria; se lei è un po’ bruttina domanda di essere “guardata” da un giovane, qualsiasi giovane purché con la voglia di lavorare. La “bisognosa” si preoccupa di accompagnare la richiesta di aiuto recitando per tredici giorni l’atto devozionale detto *tredicina*, un complesso di preghiere codificato dai Francescani, frequentando i sacramenti e facendo un voto. La ragazza «aspetta per un po’ di tempo, e quando l’attesa è troppo lunga allora nell’intimo di lei si fa una segreta sofferenza mista a un sottaciuto risentimento verso il Santo. Il quale però raramente si dimentica della richiesta, fattagli con tono di corteggiamento, e ispira due occhi maschili a posarsi sulla ragazza desiderosa di un marito» (Larotonda 2015, p. 120). Non va dimenticato che ci si rivolge a Lui, così come agli altri santi designati, chiedendo di dare forza all’atto magico da lei comunque compiuto per attrarre l’attenzione del giovane adocchiato. Se il desiderio è soltanto di natura sessuale si ha il pudore di non rivolgersi al Santo e di compiere soltanto l’atto magico finalizzato allo scopo. Sempre a fini matrimoniali non mancano anche i pellegrinaggi devozionali compiuti a questo o talaltro santuario. I più gettonati sono quelli dell’Incoronata di Foggia e di San Michele al Gargano.

Magia omeopatica. È quella forma di magia che considera la produzione di qualcosa di simile a quanto visto o sentito o toccato e che può determinare il trapasso della negatività da una persona all’altra o del significato di un oggetto alla persona. Tale magia riguarda soprattutto le donne incinte. Per evitarla, esse debbono osservare le seguenti pre-

scrizioni: 1) Non passare sopra funi, sotto la cavezza di un asino, di un mulo o di un cavallo, non attorcigliare le matasse di lana con le braccia, non saltare i rigagnoli d’acqua. *Effetto*: il bambino nascerebbe col cordone ombelicale a mo’ di cappio intorno al collo. *Rimedi*: ripassare in senso inverso sopra le funi, sotto la cavezza, ripercorrere a ritroso il rigagnolo. 2) Non passare su chiazze di sangue di un animale squartato (maiale, pecora, agnello). *Effetto*: il nascituro si ammalerebbe di una forma di anemia progressiva. 3) Non mangiare teste di animali (pollo, gallina, coniglio, capretto). *Effetto*: il bambino nascerebbe con la testa malformata o affetta da → *mal di luna*. 4) Non assistere all’uccisione di animali domestici (conigli, polli, agnello, maiale, ecc.). *Effetto*: il bambino acquisirebbe nella voce il rantolo dell’animale morente. 5) Non guardare animali ritenuti brutti, quali rospi, rane, bulldog, cani rognosi, topi, scimmie. *Effetto*: il feto potrebbe essere pregiudicato nella sua formazione assumendo alcuni tratti somatici degli animali visti. 6) Evitare di udire il rumore della sega, perciò stare alla larga dai falegnami durante l’utilizzo di questo arnese. Non calpestare la segatura. *Effetto*: sulla fronte del bambino potrebbe imprimersi una sorta di seghetta resa dalla mancata adesione dei margini della sutura longitudinale del cranio. 7) Non bruciare i rami di una qualche pianta selvatica ruvida o spinosa. *Effetto*: il bambino nascerebbe con la pelle ruvida. *Rimedi*: «basterà che le fasce del nascituro siano subito bagnate e fatte asciugare al fuoco della pianta selvatica, in modo che col vapore che si leva da esse la malignità si dilegui» (*ibidem*). 8) Non guardare i cadaveri; non partecipare ai funerali; non fare visite di condoglianze; non entrare nei cimiteri. *Effetto*: il bambino può nascere con la tendenza alla tristezza oppure con i caratteri somatici alterati del dolore. 9) Accendere in casa una luce, ad olio oppure a candela, all’uscita di casa del bambino per condurlo in chiesa per il battesimo quindi bisogna circondare la fiamma con ogni cura, al riparo dalle correnti d’aria, per non farla spegnere. *Effetto*: se la luce rimane accesa fino al ritorno del bambino dalla chiesa e ormai “fatto cristiano”, allora la vita futura del piccolo sarà positiva, il contrario se per qualche motivo la luce si spegne (corrente d’aria o altro).

Malattia. Il modo di intendere questo termine comporta due livelli di lettura. *Primo livello*: nella Basilicata contadina la malattia è un universo sconosciuto. Vissuto come tale, esso è ricco di riferimenti al mondo soprannaturale e trascendente ed è quindi pieno di sfumature psicologiche che qualificano il rapporto con quel mondo “altro” che segna i comportamenti delle persone e le cadenze del quotidiano. In tale contesto la diagnosi e la terapia non può non fare riferimento a quel mondo, costantemente inteso come “potenza” alla quale assoggettarsi perché determinante la malattia. Questa, nell’universo lucano, non è riconducibile alla fisiologia e anatomia patologiche, bensì ad un qualche funzionamento non armonico dell’attività mentale col mondo “altro”. Cosicché come per una bronchite, un tifo, una crisi cardiaca, anche i «processi infettivi di origine microbica, bacillare, micotica degenerativa, cancerosa e via di seguito, si rappresentano nella diagnosi subalterna come effetto dell’emergenza di un nucleo “psichico” designato come invasamento, demonizzazione o malocchio» (Di Nola 1983, p. 16). In sostanza: la mente umana è sede delle trasgressioni che generano la malattia come segno punitivo e nel contempo purificatore. Da questa premessa il ricorso alla religione è connaturale, ed esistono, a tal proposito, i cosiddetti → *santi guaritori* “specializzati” in rapporto alle malattie ricorrenti nel territorio, quali broncopolmonite, dissenteria, febbri malariche, tubercolosi, tracoma e altre malattie infettive. I bambini un tempo morivano come mosche nell’età prescolare soprattutto a causa del morbillo. In compenso c’erano le processioni penitenziali suscitatrici di speranze e di rassegnazioni. Non ci sono santi guaritori, non santi fattucchieri, non miasmi, e neppure le complicate pozioni magiche che dir si voglia in grado di guarire dalle grandi epidemie di colera, vaiolo, febbre spagnola ricorrenti in Basilicata fino a qualche decennio fa. *Secondo livello*: nella società lucana è quasi assente la medicina ufficiale, e là dove c’è la sua ombra spesso mostra di essere presuntuosa o a volte si identifica col farmacista. L’alternativa per la guarigione è allora scandita da due momenti, non sempre consequenziali: la religione e la magia. Per la religione si è detto in precedenza, per la magia viene praticata in

parallelo alla richiesta della grazia. Tale contemporaneità di azione non significa mancanza di fiducia nel potere taumaturgico del santo, bensì rafforzamento dell’esito dell’azione magica finalizzata alla guarigione di cui si ha bisogno, soprattutto se la malattia rende inabili i due pilastri dell’economia familiare: il capofamiglia e l’asino. Certo, anche dell’asino, indispensabile strumento di lavoro la cui pesantezza spesso si fa troppo sentire a causa della distanza da casa del podere da coltivare: nei viaggi da e per il podere egli deve sopportare il peso degli strumenti agricoli utili al lavoro, dei concimi, della paglia, del grano e soprattutto del suo padrone seduto in groppa, il quale lascia che la donna cammini a piedi attaccata alla coda, a meno che non abbia un neonato da allattare durante il viaggio. Va notato che nelle preghiere del contadino lucano l’asino occupa un posto considerevole nella scala delle priorità: nel suo rapporto con la Madonna o col santo protettore, egli prega, nell’ordine, *per la salute dell’asino, del figlio maschio adulto, della moglie*; la contadina prega *per la salute del figlio maschio adulto, dell’asino, del marito*. La preghiera rituale e l’atto magico sono congiunti perché ritenuti necessari alla guarigione funzionale al contesto socio-economico precario. Non c’è dunque profanazione, come si potrebbe pensare in modo superficiale, ma compenetrazione delle due realtà – religiosa e magica – senza che una vada a scapito dell’altra. I sinodi diocesani ancora fino a tutto l’Ottocento vietano la pratica di atti magici a quei sacerdoti che pure praticano detta simbiosi perché consapevoli dei bisogni dei loro contadini. La Chiesa ha tenuto sempre distinti i due ambiti ribadendo le posizioni dottrinali costantemente contrarie alle pratiche magiche motivandole come figlie del demonio. Va aggiunto che se il beneficio richiesto è finalizzato a una bambina, spesso si fa a meno di compiere entrambi gli atti – il religioso e il magico – perché si ritiene bastevole o l’uno o l’altro. In sostanza non si ha una spiccato interesse perché lei guarisca presto. Ciò a conferma della considerazione riduttiva in cui è tenuta la donna in quanto considerata unità produttiva di secondo piano e, inoltre, perché creatrice di problemi di varia natura, sempre legati alla vita e all’economia familiare. Non così è per un bambino, ritenuto per

principio “ricchezza di casa”, in quanto già visto nell’ottica positiva della sua produttività a sostegno della famiglia. In conclusione, i tempi brevi per una guarigione sono particolarmente necessari soprattutto quando si tratta della salute del capo famiglia, principale volano della sussistenza. Il ricorso alla magia è allora un atto *obbligato perché integrativo* dell’eventuale intervento taumaturgico richiesto. Senz’ombra di blasfemia, secondo la mentalità lucana il santo ha i suoi tempi, i medici il loro costo e, spesso, la loro incompetenza, la magia la sua immediatezza. Il rito magico è a portata di mano e costa poco. È espletato con tecniche protettive ben precise da una persona specializzata chiamata → *masciara*, solitamente abitante nello stesso paese o in un paese vicino.

Mal di luna o male della luna. È così denominata l’epilessia detta anche “male di san Donato”. Il suo manifestarsi è connesso alle fasi della luna e si concretizza con l’alterazione episodica della coscienza, il mutismo, la difficoltà di vivere il rapporto col proprio corpo, con se stessi, con il mondo. *Cause:* sono di due tipi: *primaria e attuale*. È causa *primaria* quando l’individuo viene concepito nella notte dell’Annunziata (25 marzo) e nasce il giorno di Natale (in questo giorno si può venire al mondo anche come licanthropo) perché posto in relazione alle fasi lunari di novilunio e di plenilunio, ma soprattutto perché viene violato il tabù di concepire e nascere nelle stesse date in cui fu concepito e nacque Gesù. Causa *attuale* è l’introduzione nel malato di una pietra o di un verme o di uno spirito vagante; è l’influenza di spiriti maligni o un atto di → *magia omeopatica*; è la trasgressione grave di alcuni precetti della Chiesa, quali l’offesa arrecata a san Donato, lo scetticismo nei confronti del suo potere taumaturgico, la bestemmia, i voti non mantenuti. *Rimedi:* bisogna forare l’orecchio del paziente al fine di far uscire una certa quantità di sangue “guasto” purché eseguito con un oggetto di ferro ritenuto carico di virtù apotropache. L’oggetto contundente può anche essere un ago oppure un morso purché dato da una persona sconosciuta. Una ulteriore cura è l’applicazione di sanguette dietro l’orecchio. Fino a metà del Novecento i pastori lucani praticavano anche forme alternative

di cura: instillavano nell’orecchio dell’epilettico urina di bue o di vacca, o facevano bere vino puro mischiato con fele di agnello o testicolo di maiale macerato. Tutte le operazioni sono accompagnate dalla recita obbligatoria di giaculatorie magiche, spesso lunghe e complesse, delle quali si ha una ricca produzione popolare e di solito tramandate in gran segreto.

Malocchio. È un genere di maleficio prodotto con lo sguardo da un individuo verso un altro ed è conosciuto fin dai tempi dalle tribù primitive. Consiste nella convinzione che lo sguardo di una persona possa avere un potere negativo nei confronti di un’altra, invidiata per qualche bene da essa posseduto e di cui l’invidiosa è priva, oppure perché vi è qualche motivo particolare che la rende “diversa”: la bellezza, la destrezza, il successo, i soldi, eccetera. La persona che getta il malocchio addosso ad un’altra è convinta di sollecitare una disgrazia che prima o poi arriverà a toccarla. In Lucania il malocchio è di tre categorie: 1) *contro le persone*; 2) *contro gli animali*; 3) *contro le abitazioni*. *Contro le persone:* quelle prese di mira sono soprattutto i bambini e gli sposi. Il bambino corre il pericolo di essere guardato con invidia malefica quando sta nella propria culla e per tale motivo vengono posti in essa vari → *amuleti*. Ancora di più egli corre dei rischi il giorno del suo battesimo, e cioè in occasione della sua prima uscita “pubblica”, perché durante il tragitto dalla casa alla chiesa e viceversa, egli può essere oggetto dell’invidia altrui (di una donna sterile, di qualcuno del parentado, di un nemico di famiglia) catalizzando su di sé una probabile malattia o addirittura la morte a breve. Anche per questo si provvede a munire il bambino di un → *abitino* o di → *amuleti* spesso tenuti insieme, questi ultimi, da un → *nastrino nero*. Non meno esposto è il → *letto nuziale*, ritenuto fonte di felicità per gli sposi, luogo privilegiato per la procreazione. In questo caso il malocchio mira a neutralizzare per un certo periodo le capacità amatorie dell’uomo o a neutralizzare la fecondità della sposa. Per tali motivi il letto nuziale viene munito di amuleti appropriati. A gettare il malocchio sono soprattutto le ragazze con qualche difficoltà a trovare marito e le persone che hanno qualche “rug-

gine” con una delle famiglie degli sposi, “ruggine” che spesso dura per generazioni. Ma il malocchio può colpire anche una persona “non protetta” da amuleti facendole correre il rischio di ammalarsi. Di fronte a questo caso sospetto non viene chiamato il medico, bensì la → *masciara*, la quale versa un po’ di olio nella mano sinistra della persona *presa ad occhio*, quindi lo fa cadere goccia dopo goccia in un piatto sottostante contenente acqua: se l’olio non si frastaglia, significa che il maleficio è stato compiuto da una sola persona; se, invece, si divide in più parti le persone malevoli sono state più di una. La *masciara* procede allora a togliere il malocchio recitando formule curative conosciute da lei soltanto e comunque di effetto positivo. *Contro gli animali:* di solito questo malocchio viene indirizzato ad un animale domestico per ridurre la sua attività. Si colpisce l’asino affinché si ammali, e quindi danneggi economicamente il proprietario contro cui si ha qualche astio. In questo caso, considerata l’importanza che esso ha nella catena produttiva contadina, oltre alla *masciara* si ricorre anche al → *santo guaritore* per una guarigione in tempi brevi. Il malocchio colpisce le galline perché si ammaliano (di coccidiosi, difterite, ectoparassiti, rogna, pidocchi pollini) e muoiano. Anche i conigli, molto diffusi nelle famiglie, vengono colpiti da malocchio facendoli ammalare di tigna. Si *prende ad occhio* il maiale, presente in ogni famiglia, per farlo deperire. *Contro le abitazioni:* in questo caso il malocchio è di due tipi: contro la struttura di una casa (un incendio, un crollo parziale, una infiltrazione d’acqua, eccetera); contro il benessere fisico ed economico di chi la abita. Anche in questo caso torna in scena la *masciara* per annullare il malocchio.

Mastite (detta *Pelo alla mammella*). È l’infiammazione della ghiandola mammaria tipica nella donna che allatta. Cause scientifiche: ragadi, cioè la penetrazione di germi della suppurazione attraverso lesioni. Nella cultura popolare tale malattia è chiamata “pelo alla mammella” e la si imputa ad un pelo occludente il condotto galattoforo. *Cause:* una grave pena inflitta da un santo offeso della puerpera. *Rimedi:* la puerpera deve innanzitutto riconciliarsi col santo recitando la sua *histrion-*

la, quindi recarsi da una → *masciara*, la quale le massaggerà il seno con olio caldo recitando delle formule magiche terminanti con un *Pater, Ave e Gloria*. La seconda fase prevede l’applicazione sulla mammella malata di un panno caldo contenente nove pezzi di aglio tritato; raffreddato, si toglie tale panno e lo si immerge in un bicchiere d’acqua mischiata con un poco di rosolio e zucchero, quindi si fa bere la pozione alla paziente.

Matrimonio. Questo “rito di passaggio”, com’è noto, segna un importante cambiamento nella vita dei due contraenti con forte connotazione lucana: lui diventa capo di una nuova cellula produttiva e a lei è dato l’importante ruolo di riproduzione della specie. Per tali motivi la cultura locale prevede la messa a punto di molteplici precauzioni che hanno capo a credenze magico-religiose utili a tenere lontani dagli sposi gli spiriti e gli influssi maligni. Il giorno del matrimonio i parenti pongono a guardia dell’acquasantiera un loro fiduciario affinché non consenta a nessuno di bagnarsi la mano prima degli sposi o che versi una polvere magica recante fattura. Il corteo nuziale deve evitare di incrociare un corteo funebre: il cadavere di un uomo o di una donna è presagio di morte a breve dello sposo o della sposa in rapporto al sesso del morto. Evitare anche di incrociare un altro corteo nuziale per non annullare le precauzioni contro atti magici prese per conto proprio da ciascuno dei cortei. Pronti ad entrare in chiesa, gli sposi non debbono toccare col piede la soglia perché può esserci nascosto uno spirito malefico o un laccio o un nodo là collocati apposta (nodi e lacci significano “legare” la persona e dunque impedirgli alcune funzioni, soprattutto maschili; si tratta di una vera e propria → *fattura*). Basta saltare la soglia per evitare rischi. Di solito viene chiesto al prete di leggere il Vangelo di Giovanni perché ritenuto di buon auspicio per la futura famiglia, non così per il Vangelo di Luca; i Vangeli di Marco e Matteo sono accettati con riserva in quanto ritenuti non particolarmente idonei a portare fortuna. Di cattivo auspicio è vedere le candele dell’altare ancora spente al momento dell’ingresso in chiesa degli sposi o anche vederle spegnersi all’improvviso per una corrente d’aria o per altra causa. Pronunciato il “sì” il prete

pone sulla testa degli sposi i due lembi estremi della sua → *stola* a conferma della benedizione data in precedenza e a salvaguardia dei “buoni pensieri” (impegni assunti) che ciascun contraente deve sempre ricordare. In molti paesi inoltre lo sposo pone sotto il proprio ginocchio sinistro un lembo del vestito della sposa per impedire il passaggio del → *malocchio*, che, in questo caso, mirerebbe a far durare poco l’unione coniugale e soprattutto determinare impotenza nello sposo. Terminata la cerimonia, in molti paesi è d’uso preparare archi trionfali sotto cui far passare la coppia oppure far scoppiare dei mortaretti o addirittura sparare in aria con fucili da caccia (molto in uso quest’ultimo nelle aree albanofone della regione). Entrambi, mortaretti e spari, hanno valore apotropaico in quanto il loro scopo è di spaventare e scacciare gli spiriti maligni che potrebbero nuocere alla coppia. Sulla soglia del locale in cui si svolge il banchetto nuziale – fino agli anni Settanta di solito era la casa paterna dello sposo – la suocera, preoccupata delle sorti di suo figlio, nell’accogliere la nuora le pone sulle labbra un confetto o un po’ di zucchero come augurio ma anche come tacita raccomandazione di non avvelenare l’esistenza futura del giovane marito. In altri paesi la suocera riceve la nuora donandole un pacchetto contenente dolci affinché, senza voltarsi, lo butti alle persone del vicinato, lì accorse festose: dal sesso di chi raccoglie tale pacchetto si deduce quale sarà il sesso del primo figlio della giovane coppia (è soltanto un auspicio). Un altro rito compiuto con la stessa finalità avviene durante il pranzo con lo sterno di un pollo appena mangiato (cfr. → *osso*). Le precauzioni protettive diventano più complicate quando a sera i due sposi devono entrare nella camera nuziale: tutto è finalizzato a neutralizzare gli spiriti maligni pronti a determinare l’inerzia sessuale dello sposo. Un tale esito critico potrebbe determinare la nullità del matrimonio, la rottura dei rapporti fra le due famiglie, ma soprattutto la derisione pubblica. È bene allora premunirsi preparando con attenzione, da parte di entrambi le famiglie, il → *letto nuziale*.

Midollo d’asino. Fin dall’antichità l’asino è stato caricato di simboli positivi e negativi insieme. Tra

questi ultimi vi era quello della “lussuria”. La cultura popolare lucana ha posto attenzione anche a questo secondo aspetto. Vi sono infatti donne che mischiano il midollo d’asino ad altro tipo di carne per impastare briciole o polpette da far mangiare al marito o all’amante al fine di potenziarne la virilità o anche solo per richiamare la loro attenzione in fiacchita o distratta per qualche motivo. Nel preparare questo cibo vengono recitate alcune preghiere indirizzate ad un qualche santo “specializzato”. In vari paesi è identificato soprattutto in san Pasquale di Bylon in onore del quale, a grazia ricevuta, viene cotto un pane a forma di pene, quindi lo si avvolge in un panno bianco, e, posto in un cestello, lo si porta in chiesa ad assistere alla messa. Il colore del panno è, ovviamente, identificativo e le altre donne nel vederlo annuiscono tra loro senza mai commentare, timorose di poter subire dai loro uomini deficienze amatorie. Si ricorre ad un mascheramento linguistico sugli esiti di questa pratica: “ha mangiato la midolla!” (*s’ha mangiat’ la mirodda*), si dice con una punta di ironia nell’incrociare un marito o un amante “affinato”, cioè consumato dalla lussuria. Midollo e santo solitamente danno concordemente i loro effetti!

Molliche di pane. Vengono usate poco prima che la bara di un congiunto esca per il funerale al fine di accertarsi se davvero intende lasciare la casa in cui è vissuto per anni. Si pone sulla bara un catino o un piatto pieno d’acqua quindi si lasciano in esso cadere in esso alcune molliche di pane: se l’acqua si muove in più cerchi concentrici o se nell’acqua cadono dei moscerini allora si deduce che altri morti sono arrivati e si sono messi attorno alla bara, venuti a visitare il cadavere prossimo ad essere accolto nella loro schiera. Se l’acqua rimane immobile significa che il congiunto è ancora legato alla propria casa, quindi occorre recitare preghiere e lamenti funebri in cui “cantare” il meglio della sua vita per persuaderlo a raggiungere l’aldilà. Questa usanza è praticata soltanto a Tricarico.

Nastrino nero (Capiscolè). L’uso del nastrino nero ha due valenze. Legato al polso di un bambino nel giorno del suo battesimo ha lo scopo di respingere il → *malocchio* e altri influssi maligni. Ad esso di

solito vengono appesi alcuni → *amuleti*. Di colore nero o rosso legato ai capelli di una giovane donna da marito esso diventa strumento di → *magia d’amore*, abbastanza semplice anche se un poco inquietante: nel legare il nastrino ai capelli bisogna fare tanti nodi quanti sono i rintocchi della campana nel giorno di Natale, Pasqua e del santo Patrono e nel contempo recitare la seguente formula specifica con la precisa intenzione di indirizzarla al suo amore «fuoco di cielo, fuoco di terra / io devo fare della tua vita la mia, / Gesù Cristo mi deve aiutare / che solo a me di deva fare attaccare / e delle altre ti devi dimenticare».

Oro. L’oro è utilizzato anche in funzione magico-curativa. In molti paesi un oggetto d’oro viene calato nel catino per il primo lavaggio del neonato: ha lo scopo di proteggerlo dalle future malattie. Esso è associato anche al concetto di → *vento*. D’oro sono alcuni → *amuleti* regalati in occasione del battesimo del bambino e che spesso questi porterà con se per molti anni.

Oso. Il desiderio di conoscere il sesso del nascituro è ricorrente, soprattutto quando si desidera avere come primogenito un figlio maschio, godere di una orgogliosa condivisione sociale, e sia perché il figlio maschio è un futuro motore importante dell’economia domestica. Vari sono i modi praticati per “scrutare la volontà di Dio” in ordine a quale figlio Egli manderà alla coppia, attesa già dopo i primi nove mesi dopo il → *matrimonio*. Durante il pranzo nuziale la giovane coppia utilizza la clavicola del pollo spolpato o l’osso sternale biforcuto di un altro volatile per trarre auspici. Ciascuno dei due tira dalla propria parte l’osso biforcuto fino a spezzarlo: se tra le dita del padre rimane il pezzo più lungo, il nascituro sarà maschio, femmina se il pezzo più lungo rimane in mano alla madre. Oppure se il tronco dell’osso rimane in mano all’uomo nascerà un maschio, se rimane in mano alla donna nascerà femmina. L’osso di morto ridotto in polvere viene utilizzato per compiere un atto magico. Pestato, lo si pone sotto la tovaglia dell’altare dove viene celebrata la messa, dopo di che esso è ritenuto idoneo a compiere un → *affascino* finalizzato alla cattura dell’attenzione

del marito un po’ distratto o dell’amante reticente. L’atto consiste nel far ingoiare tale polvere alla persona designata per mezzo di qualche cibo cotto.

Peli (del pube e delle ascelle). Ingredienti che, uniti alla polvere di → *osso di morto*, vengono impiegati per preparare una → *magia d’amore*.

Piombo. Elemento utilizzato dalle ragazze da marito per dedurre dalle forme assunte durante la colata in un bacile di acqua fredda il mestiere del marito agognato. L’operazione con questa precisa intenzione ha valore soltanto se fatta il giorno di → *san Giovanni*.

Placenta → *Velo organico*.

Presagi d’amore → *san Giovanni*.

Pupa (d’argilla o di pezza). È una statuetta di argilla o di pezza modellata per compiere una → *magia d’amore*. È molto importante, anzi determinante che la pupa richiami un poco le sembianze della persona amata. Plasmata o cucita, la pupa viene trafitta al cuore con aghi mentre si recitano apposite formule magiche intese a catturare l’attenzione della persona desiderata affinché presto corrisponda all’aspettativa di colei che desidera.

Sale. Oltre ad essere inserito nell’→ *abitino* come → *amuleto*, il sale viene utilizzato in circostanze particolari al fine di prevenire situazioni critiche. Come già nell’antichità, anche in Basilicata è impiegato per allontanare i demoni, per loro natura corruttori, a causa della sua proprietà di preservare dalla corruzione. È impiegato per trarre *presagi*, durante il → *matrimonio*, dopo la nascita di un figlio. *Presagi*: la ragazza che intende conoscere il mestiere del marito desiderato oltre alle pratiche compiute il giorno di → *san Giovanni*, può in qualsiasi momento dell’anno preparare una piccola focaccia con tre farine di tre mulini diversi, condirla con sale procurato presso tre vicinati, impastarla con acqua attinta a tre fontane, cuocerla, mangiarla, coricarsi a sera: sognerà, si spera, il suo futuro marito e il tipo del suo lavoro. Questa pratica appartiene all’area di Colobraro. Premonitore

di disgrazia il sale è quando cade sulla tovaglia a tavola o per terra. Se in casa c'è un malato, allora significa che egli morirà a breve. *Matrimonio*: al termine del banchetto nuziale, la sposa attende sulla soglia della camera da letto che la suocera le getti addosso un pugno di sale per neutralizzare l'eventuale influsso di un → *malocchio* contro la possibilità di una gravidanza immediata. È un gesto quindi a scopo fecondativo. Un altro gesto, avente per lo stesso scopo, consiste nello spargere del sale sotto il materasso del → *letto nuziale*. *Nascita di un figlio*: può succedere che la puerpera abbia un limitato flusso del latte, a questo punto lei si fa "ladra di latte" per sopperire alla propria deficienza. Ci sono vari modi per ovviare alla mancanza di → *latte materno*, qui interessa quello che prevede l'impiego del sale. Ne dà una descrizione De Martino: «La madre che lamenta scarsenza di latte nasconde un pizzico di sale nelle fasce del suo infante e prega quindi un'amica di recarsi con l'infante al collo a rendere visita a una madre più fortunata. Al ritorno dalla "spedizione magica" la madre senza latte prepara per se una minestrina, salandola col sale tolto dalle fasce che si suppone abbia assorbito il latte della vittima. Compiuto il rito, il latte fluisce abbondante nelle mammelle della ladra» (De Martino 1948, p. 57).

San Giovanni Battista (24 giugno). Questo santo riscuote particolare interesse presso le ragazze da marito (*vacandia* o *quatrara*) curiose di trarre auspici per il loro matrimonio. Esistono tre *modalità*. La prima: la vigilia della festività è necessario che la ragazza raccolga alcuni fiori di cardo rosso, li tagli sotto il calice e, dopo averli bruciacchiati, li esponga all'esterno sul davanzale della finestra o in un buco del muro con la corolla rivolta ad oriente o verso il mare. Il giorno seguente, giorno della festa, ella ritiri il cardo e lo esamini: se durante la notte è fiorito vuol dire che il matrimonio auspicato non è lontano e lo sposo sarà gradito; se esso non è rimasto così com'era la sera precedente o addirittura è rinsecchito, allora vuol dire che ogni aspettativa è vana, per il momento. Una seconda modalità ha un fine differente: mira a conoscere la professione del futuro pretendente. Occorre liquefare un poco di piombo, versarlo in una bacinella di acqua fred-

da: dalle forme assunte è possibile dedurre l'auspicio atteso. In alcuni paesi la cera sostituisce il piombo ma vengono osservate le stesse procedure. Può capitare che le forme assunte, dal piombo o dalla cera, indichino una professione poco gradita alla ragazza e di conseguenza generino in lei malumore ed apprensione, tuttavia l'operazione non può essere ripetuta nello stesso giorno, bisognerà attendere l'anno seguente. Una terza modalità è l'utilizzo della chiara d' → *uovo* per trarre auspici riguardanti un bambino.

Sangue e sangue mestruale. Il primo può essere prelevato dal mignolo della mano destra per la preparazione di un → *atto magico* e, inoltre, anche per una → *magia d'amore*. Vi è poi una ulteriore utilizzazione da parte delle donne con problemi col loro partner in alternativa alle → *midolla d'asino*. Per superare momenti di crisi coniugale esse preparano una particolare polverina i cui ingredienti sono: gocce del proprio sangue (possibilmente quello mestruale), sperma, peli delle ascelle e del pube, tutti appartenenti al corpo femminile. Essi vanno impastati col vino o col brodo. Una volta essiccati, pestarli per ricavarne una polverina. La si porta in chiesa in un fazzoletto e la si tiene in mano durante la consacrazione ed elevazione dell'ostia recitando preghiere indirizzate al "sangue di Cristo". In tal modo la polverina risulta essere "consacrata" e quindi maggiormente efficace per lo scopo prefissato. Tale polverina viene poi sciolta in una minestra o in una bevanda e fatta consumare dal partner, a sua insaputa, per richiamare la sua attenzione.

Santi guaritori. Nella cultura contadina lucana, come già si è detto in → *malattia*, le deficienze della medicina ufficiale favoriscono il ricorso a pratiche magiche suppletive rafforzate da pratiche religiose facenti capo ai santi guaritori, a quei santi cioè che le condizioni di criticità hanno eletto a protettore "competente" di un malessere rapportato alle malattie ricorrenti nel territorio, quali, per dirne alcune, broncopolmonite, dissenteria, febbri malariche, tubercolosi, tracoma, e altre otto sotto elencate in connessione coi santi. Il contadino malato compie pratiche devozionali in parallelo alle

pratiche magiche e la commistione è vissuta come un procedere "naturale" per ottenere la guarigione, tanto più necessaria se riguarda una delle forze produttrici della famiglia (padre, figlio adulto, asino → *malattia*). A titolo esemplificativo, vengono qui citati alcuni dei principali santi guaritori: Gesù Cristo, contro il mal di ventre; Madonna di Viggiano, per vincere la sterilità femminile; sant'Antonio Abate, per le epizootie, le varici, il "fuoco di sant'Antonio" (herpes zoster); sant'Antonio da Padova, invocato per ottenere un parto felice, il superamento della sterilità coniugale, la guarigione delle malattie infantili; sant'Anna e santa Maddalena, contro il mal di testa; san Biagio, contro il mal di gola, la tosse, il gozzo; san Donato, per vincere le emicranie, il → *mal di luna* (epilessia), le convulsioni infantili, il gonfiore del ventre dei fanciulli, i lunatici, la possessione diabolica, la follia; san Egidio, a scudo dai terremoti; santa Lucia contro la cecità, i mali degli occhi e il → *malocchio*, il flusso di sangue; santa Mammaia (santa d'invenzione popolare non presente nel calendario liturgico cattolico), contro il male delle mammelle; san Martino, contro i vermi intestinali; san Matteo, contro il mal di ventre; san Rocco guarisce le malattie infettive – peste, accessi purulenti, infezioni diarroiche, brucellosi, fistole, pustole maligne, scrofole, eccetera –, a partire dal XVI secolo, periodo in cui in Basilicata si ha la diffusione del suo culto; san Simone, contro la colica intestinale nei bambini; santissima Trinità, contro il malocchio indirizzato ai bambini; san Vito protegge principalmente dalla corea o ballo di san Vito, dalla rabbia, dal morso dei serpenti.

Scopa. Va tenuta dietro la porta d'ingresso assieme ad un poco di immondizia al fine di non consentire alla → *masciara* di entrare in casa per compiere malefici ai danni di un neonato. Essa però può anche riuscire a dematerializzarsi e passare attraverso il buco della serratura della porta d'ingresso per fare ingoiare al bambino una pallina di capelli avvoltolati al fine di provocare in lui dolori allo stomaco con vomito e agli intestini con diarrea. Perciò, in presenza di un bambino in casa, è sempre raccomandato di tenere coperta la serratura della porta d'ingresso.

Sole. Si crede che il sole di marzo possa provocare la cefalea. Se essa persiste, si rivolge una preghiera a san Donato, → *santo guaritore*, e nel contempo si chiede alla masciara di preparare una pozione specifica contro il malessere provvisorio. In proposito esistono anche vari proverbi dialettali che mettono in guardia dall'esporsi al sole di marzo, chiamato "traditore crudele".

Sperma (femminile e maschile). Utilizzato nella preparazione di una → *magia d'amore*.

Sputo. In alcuni paesi si usa sputare sul bambino dicendo "com'è brutto questo bambino". Lo si fa al fine di evitare che egli possa essere invidiato da chiunque. L'atto ha valore esclusivamente di scongiuro.

Sterilità. La sterilità è ritenuta una grande sventura e considerata una minorazione dal contadino lucano bisognoso di forza lavoro, la quale deve essere assicurata da un matrimonio prolifico. La sterilità è imputata soltanto alla donna, raramente all'uomo (in questo secondo caso la donna viene compatita). A volte l'uomo per fuggire eventuali sospetti sulle proprie capacità procreative e la connessa derisione sociale, cerca di avere un figlio fuori dal matrimonio (questo ha motivato l'alto tasso di figli illegittimi riscontrabile per molti decenni che riempivano gli orfanotrofi). *Rimedi*: compiere un pellegrinaggio al santuario della Madonna di Viggiano a piedi nudi e capelli sciolti; visitare la chiesa della SS. Trinità di Venosa, costruita sul tempio romano di Imene, dio greco della fertilità coniugale. Un tentato rimedio "profano", connesso alla pratica religiosa specifica, è "il salto della campana": in occasione della fusione delle campane per la chiesa il marito fa saltare la moglie infondata sul liquido della fusione affinché avvenga una fecondità per contagio. Sempre per colmare questa deficienza vengono sollecitate gli interventi della → *masciara* sul corpo della donna sterile. I risultati lasciano immutata la situazione critica.

Stola sacerdotale. Frammenti di stola vengono collocati nell' → *abitino* unitamente ad alcuni altri → *amuleti* oppure tra le fasce del bambino al fine di

tenere lontano da lui il → *malocchio*. Assume un suo ruolo specifico il giorno di un → *matrimonio*: viene posta sulla testa degli sposi affinché custodiscano le promesse fatte ai piedi dell'altare; essa poi, intera e prestata dal prete, viene collocata sotto il materasso del → *letto nuziale* assieme ad immagini sacre al fine di ottenere un buon esito della fecondazione della sposa.

Unghia. Vanno tenuti distinti due tipi di unghie, quelle appartenenti all'essere umano e quelle degli animali. Circa le *unghie umane*, le si trovano protagoniste dell'augurio di benessere ad un neonato fattogli tagliandole. Il primo taglio contempla una cerimonia extra-liturgica e degna di attenzione in quanto ritenuta connessa alla positiva crescita spirituale e fisica del bambino. Perciò viene espletata con molta attenzione. Il tipo di persona chiamata ad effettuare il taglio varia a seconda della zona: nell'area del Pollino è il compare di battesimo; nella zona centrale interna è un'amica di famiglia che diventa così anche "comare d'unghia". Sempre nella stessa zona il taglio delle unghie ad un maschietto viene effettuato da una ragazza col suo carico di significati non dichiarato (per le bambine questo stesso rituale non viene fatto). Ancora unghie umane vengono utilizzate per compiere l' → *affascino*. Colei che lo fa cerca in tutti i modi di procurarsi alcune unghie della persona che si intende attirare nel mondo del proprio desiderio sessuale (magia positiva) o punirla per qualche torto subito, vero o presunto (magia negativa). Le unghie di vari *animali* vengono utilizzate per neutralizzare un possibile maleficio proveniente dall'esterno della cerchia familiare e nel contempo per far assimilare le energie proprie dell'animale al quale l'unghia è appartenuta. Ecco allora come → *amuleto* l'unghia dell'asino (per la resistenza alla fatica e alle prestazioni sessuali); del lupo (per la forza), della volpe (per la furbizia utile ad affrontare le cose della vita).

Uovo. L'utilizzo della chiara d'uovo per trarre auspici sul futuro marito avviene in alternativa alla fusione del piombo o della cera praticata il giorno di → *san Giovanni*. È risaputo che la chiara posta nell'acqua fredda non si solidifica come i prece-

denti elementi ma assume forme da interpretare: esse sono di segno positivo se alludono ad un fiore o a un giardino fiorito o a una casa; di segno opposto se accennano ad una bara, una croce, una sega. Un'usanza registrata soltanto a Tursi prevede che prima di entrare in casa, la sposa venga abbracciata dalla suocera che le rompe un uomo sulla fronte, poi lo getta a terra e abbraccia la sposa dicendole "la tua casa è vuota, che diventi piena come un uovo". La chiara dell'uovo è usata anche per ipotizzare aspetti del destino di un bambino nel giorno della festa del Battista (24 giugno). Va notato che la lettura dei simboli da essa dati è la stessa fatta da una ragazza da marito, come descritto prima.

Velo organico. Velo organico o *camicia* è la membrana (tessuto organico) che avvolge il bambino alla sua nascita. Nella società contadina i parti avvengono in casa. La levatrice (*mamma*) è abitualmente propensa a buttare tale velo, salvo parere contrario della partoriente, la quale lo reputa un portafortuna per il neonato. In tale prospettiva essa viene lavata, asciugata, ripiegata e, in porzione ridotta, inserita nell' → *abitino* da appendere al collo del neonato a fini protettivi. La *camicia* può anche essere piegata e conservata tra le cose più care della famiglia, pur nello scetticismo ricorrente del padre. *Nascere con la camicia* è comunque segno di buona fortuna tant'è che esiste il detto popolare, molto diffuso, secondo cui un individuo avrà fortuna per tutta la vita perché "è nato vestito" o "è nato con la camicia", cioè con tale velo, di per sé sempre e comunque di segno positivo. Per tutto l'Ottocento il velo è stato adoperato anche come rimedio naturale contro alcune malattie dell'intestino: lo si utilizzava in un intruglio magico da far bere al paziente. Questa pratica è stata fortemente condannata dalla Chiesa.

Vento. Il vento viene visto sotto due aspetti: come fenomeno positivo e per altro verso negativo. Ha valenza positiva ed assume addirittura valenza poetica, quando esso fa addormentare un bambino posto in una culla dondolandola dolcemente – la culla è di solito sospesa con corde al soffitto, all'altezza del lettone alto (*saccone*) per evitare di essere visitata dagli animali domestici –. Lo si ritrova

anche nominato in alcune ninna-nanna (*la naca tua la muove il vento / la naca è d'oro e le corde d'argento*) [naca = culla]. Ha valenza negativa in alcuni paesi dove si crede che, se il giorno delle nozze tira vento, in futuro la nuora litigherà spesso con la suocera. Non esistono in proposito formule magiche atte a scongiurare tale evento atmosferico. E ancora: il vento può portare gli spiriti maligni – di solito appartenenti ad individui di morte violenta – i quali possono provocare alle persone incappate nel vortice arrossamenti cutanei, eczemi, pustole, eruzioni della pelle. Il rimedio per guarire è l'aspersione con l'acqua santa e la recita di alcuni scongiuri.

Vermi dei bambini. Gli ascaridi sono parassiti che infestano i mammiferi. Nell'uomo sono soprattutto i bambini ad essere colpiti. Veicoli per entrare nel corpo umano sono soprattutto la frutta, la verdura non lavata e non cotta e l'ambiente in determinate condizioni. Entrati nel corpo, essi si annidano nel piccolo intestino perforandone le pareti e inserendosi così nel flusso sanguigno. Le femmine depositano molte uova in gran parte espulse con le feci che così infestano l'ambiente circostante. Il bambino avverte dolori addominali, vomito, costipazione alternata a diarrea, irritabilità, insonnia e, al limite, convulsioni. Questa infezione era molto diffusa nella regione fino agli anni Settanta del Novecento per tre motivi di cui il primo consisteva nel sovraffollamento delle abitazioni, spesso in comune con alcuni animali – asini, galline, maiale –, sprovviste di servizi igienici (la mancanza di fognature era quasi totale); il secondo era il conseguente determinarsi di ambienti fecali presso le abitazioni stesse; il terzo la scarsa attenzione posta nel lavare la frutta, spesso consumata appena colta dall'albero, e la verdura, alimento base di gran parte del consumo giornaliero contadino. Il bambino colpito da "verminosi" – così era chiamata – veniva sottoposto ad atti di magia cerimoniale. Una comare faccendona all'alba o a mezzogiorno o a sera esaminava il bambino e diagnosticava il male. Quindi metteva sul pancino delle pezze bagnate nell'aceto e contenenti nove pezzi di aglio oppure foglie di ruta. Dopo qualche ora si procedeva a fare dei massaggi preceduti da segni di croce trac-

ciati sul pancino recitando contemporaneamente uno scongiuro consistente nell'invocare Gesù Cristo e nella recita finale di un *Pater, Ave e Gloria*. Un altro scongiuro, che fa affidamento esclusivamente al potere della parola, consisteva nel recitare nell'ordine di successione i giorni della Settimana Santa e subito dopo nell'ordine inverso (*Lunedì santo, martedì santo, mercoledì santo, giovedì santo, sabato santo, domenica di Cristo cade a terra il verme cattivo. // Domenica di Cristo, sabato santo, venerdì santo, giovedì santo, mercoledì santo, martedì santo, lunedì santo, il verme a terra cade*). La formula veniva pronunciata sulla pancia del bambino perché ne assorbisse il male (*pronuncia dell'ordine di successione dei giorni*) e poi "tirare fuori" il disturbo con l'eliminazione dei vermi con le feci (*pronuncia nell'ordine inverso dei giorni*). Tale procedimento è stato anche descritto da De Martino (1995, p. 50).

Riferimenti bibliografici

- E. DE MARTINO, *Mondo magico. Prolegomeni a una storia del magismo*, Einaudi, Torino 1948.
 E. DE MARTINO, *Sud e magia*, Feltrinelli, Milano 1959.
 A.M. DI NOLA, *L'arco di rovo. Impotenza e aggressività in due rituali del sud*, Boringhieri, Torino 1983.
 A.L. LAROTONDA, *Feste lucane*, Edigrafema, Policoro 2015.
 R. NIGRO, *Il malocchio... tra folklore e storia nella Basilicata dei guaritori, nel mondo fascinoso di masciare e stregoni*, «Rassegna delle tradizioni popolari», 1/1988.

